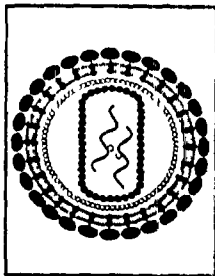


Conferenza sull'Aids



IN ITALIA

Uno degli scienziati più attesi presenta studi inediti
«Abbiamo capito il meccanismo che provoca uno dei tumori dovuti all'infezione dal virus dell'immunodeficienza»
Una linea di ricerca per capire come aggredire il male

Gallo: il sarcoma di Kaposi cresce così

Il ricercatore americano chiude la polemica con Montagnier

Robert Gallo, una delle «star» della conferenza mondiale di Firenze, ha parlato ieri delle sue nuove scoperte sul meccanismo che provoca lo sviluppo del sarcoma di Kaposi, una delle più gravi malattie che si sviluppano con l'Aids. Un meccanismo ancora sconosciuto e esplorato in studi ancora inediti. Un meccanismo che forse domani potrebbe essere aggredito in modelli che lo stesso Gallo studia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE «Io credo che in questi anni abbiamo fatto esercizio di eccessivo pessimismo nei confronti dei sieropositivi frustrando molte loro attese. Penso, invece, che la scienza medica potrà dare non troppo tardi aiuti concreti e tangibili. Da parte mia, prometto di andare avanti nella lotta contro l'Aids, senza tornare indietro alle polemiche che hanno segnato finora le ricerche su questa malattia». Fine allusione, signorilità pagante.

Un Robert Gallo sorridente, più gioviale e disteso, liberato dai veleni che da Parigi a Bethesda (andata e ritorno) hanno fatto più volte la traversata dell'oceano, con accanto una bravissima collaboratrice italiana nel suo Laboratorio di

biologia della cellula tumorale del National Cancer Institute, Barbara Enos, questa volta, si, tutta italiana, un Robert Gallo, finalmente simpatico nella stessa misura in cui è bravo e sicuro di sé, ha raccolto ieri mattina un grosso successo, alla settima Conferenza internazionale sull'Aids, a Firenze.

È stato misurato perfino quando antiviraleisti del suo paese e italiani hanno recitato le solite giaculatorie in difesa degli animali da laboratorio, e ha risposto «Forse la comunità scientifica non ha avuto sempre la coscienza a posto, in questo senso, ma pretendere di impedire, in assoluto, l'uso di animali per le ricerche sul cancro o su un vaccino per l'Aids, vuol dire

non capire che cos'è la biologia». E molto misurato è stato anche nei confronti di chi, in modo disinformato, gli obiettava di riservare per queste conferenze, come altri ricercatori importanti, lavori noti, che si ritrovano già stampati sulle riviste scientifiche.

«Quello che vi sto dicendo qui - ha precisato Gallo - non solo non è stato pubblicato, ma è un lavoro in via di elaborazione, che non è stato ancora scritto». Ed è un lavoro che è parso molto importante.

Riguarda il sarcoma di Kaposi, un tumore maligno che prende origine dalle cellule che formano le pareti dei vasi sanguigni, e che inizialmente si manifesta - a volte è il primo segno di un'Aids ormai conclamato - con la comparsa di chiazze o noduli rosso-violacei sulla cute, potendosi poi diffondere agli organi interni.

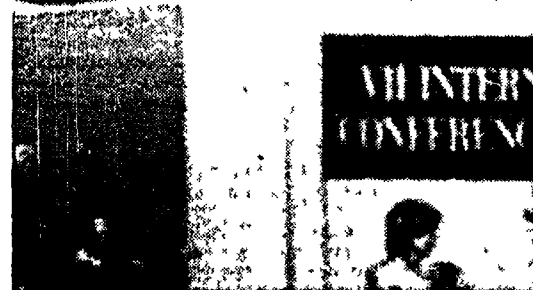
Ma come prende origine questo sarcoma?

«Siamo partiti anni fa - ha detto Gallo - da osservazioni epidemiologiche e da materiali di biopsia. Abbiamo visto, ad esempio, che le donne che contraggono l'Hiv da bisessuali

hanno una maggiore probabilità di ammalarsi di Kaposi di quelle che si infettano attraverso emofiliaci e tossicodipendenti. È questa una vecchia storia, che però è difficile concettualizzare. Siamo andati anche alla ricerca di uno specifico virus, può darsi che ci sia, ma la nostra delusione è stata di non trovarlo».

L'attenzione del gruppo di Gallo, allora, si è concentrata su cellule di una determinata morfologia, fusiformi, che per alcuni aspetti possono sembrare cellule endoteliali normali, primitivamente capaci, in apparenza di andare in più direzioni. Ma, evidentemente, anche verso il sarcoma di Kaposi, perché, una volta messe in coltura, queste cellule fusiformi tumorali, a rapidissima proliferazione, hanno mostrato di possedere, sulla membrana cellulare, una quantità enorme di recettori per alcune sostanze, dette citochine, come l'interleuchina 1, 2 e 6, abbondantemente rilasciate dai linfociti T infettati dal virus Hiv.

Ecco che torna in campo l'Hiv. Nel momento in cui i linfociti vengono infettati dal virus, producono una proteina virale che funziona come fattore di crescita per le cellule fusiformi. Ma queste cellule fusiformi, per potersi accrescere, hanno bisogno delle citochine rilasciate in grandi quantità dai linfociti. È appunto questa «cascata» di citochine - ha detto Barbara Enos - ad innescare la permeabilità vascolare, l'edema il sarcoma di Kaposi. Ci sono, insomma, una serie di fattori che producono la lesione, all'inizio di tipo puramente iperplastico, ma che poi diventa neoplastico - un vero e proprio tumore - quando intervengono anche alterazioni geniche».



Liz Taylor tra i malati dell'ospedale Careggi



Soms! scatole di cioccolatini e qualche lacrima è stata una visita discreta e commossa quella che Liz Taylor ha fatto per un ora ai malati di Aids ospitati nel reparto di malattie infettive «San Damiano» del policlinico fiorentino di Careggi. Com è sua abitudine da quando gira il mondo in veste di responsabile dell'«American Foundation for Aids research» la diva di Hollywood anche a Firenze - dove si trova in questi giorni per la settima conferenza mondiale dedicata al virus - ha voluto portare un po' di conforto ai malati. Al «San Damiano» è arrivata alle 15, senza troppo clamore con lei solo gli assistenti più stretti ed i carabinieri della scorta. Un gruppetto di fotografi l'aspettava ma non ha voluto che la «seguisse» nelle corsie. Ha voluto visitare tutti i degeni ospitati nel basso prefabbricato del reparto, diretto dal dottor Domenico Milo dove ammano la metà dei malati di Aids della Toscana (attualmente ce ne sono una ventina) le uniche stanze dove il personale medico ha condotto sono state quelle dei pazienti ormai in coma. Per tutti un regalo: scatole e vassoi di dolci e cioccolatini.

Aumentata la percentuale dei malati che sopravvivono almeno due anni

Dal 1981 ad oggi a San Francisco la percentuale dei malati di Aids che sopravvivono almeno due anni, dalla diagnosi è praticamente raddoppiata grazie ai trattamenti «coperti» ma non solo grazie all'AzT. Il dato certamente rilevante è stato fornito da George Lemp del dipartimento di sanità pubblica di San Francisco che ha seguito per ben 10 anni quasi 10 mila soggetti colpiti dalla «sindrome». Si tratta dello studio epidemiologico più ampio condotto fino ad oggi - e i suoi risultati sono quindi da considerarsi altamente significativi. Suddividendo i malati in base al tipo di complicazione sviluppata, il ricercatore statunitense ha potuto osservare che la sopravvivenza è aumentata soprattutto nei soggetti che sono stati colpiti da infezioni opportuniste e dalla polmonite da pneumocystis carinii mentre non si è modificata in caso di sarcoma di Kaposi, ed è addirittura peggiorata in caso di tumori del tessuto linfatico. Ciò che ha fatto migliorare la prognosi così sensibilmente è stato indiscutibilmente l'avvento della terapia farmacologica. Ma sorprendentemente, non solo dell'AzT anche nei malati che hanno ricevuto solo trattamenti con pentammina per aerosol (l'antibiotico usato per prevenire e curare la polmonite da pneumocystis) la percentuale di sopravvivenza a due anni è nettamente aumentata.

Sieropositività inserita nella tabella per l'invalidità civile

La sieropositività da Hiv è stata inserita nella tabella per le percentuali di invalidità civile approvata ieri dal Consiglio sanitario nazionale alla presenza del ministro della sanità, Francesco De Lorenzo. Non sarà invece inserita nella tabella, oggetto di un decreto interministeriale (fra sanità, lavoro e interno), contrariamente a quanto proposto dalla commissione che aveva elaborato la tabella stessa, il riconoscimento dell'invalidità civile per lo stato di dipendenza da abuso di sostanze con danno psichico o organico in trattamento. Un comitato tecnico-scientifico sarà poi costituito su proposta del csn per riformulare nuovi criteri per l'invalidità civile. Il consiglio ha anche approvato un atto di indirizzo e coordinamento per la prevenzione e la cura del diabete mellito che, fra l'altro, prevede interventi operativi per individuare le fasce di popolazione a rischio e per programmare azioni sanitarie da attuare su queste fasce.

Marsiglia: condannato ospedale per una trasfusione di sangue infetto

Il tribunale amministrativo di Marsiglia in una sentenza resa pubblica ieri ha condannato per la prima volta in Francia due ospedali ad indennizzare un paziente che aveva contratto l'Aids attraverso la trasfusione di sangue. I due centri ospedalieri - di Tolone e di Marsiglia - sono stati responsabili civilmente del contagio, e quindi condannati a pagare ciascuno 300 mila franchi alla vittima ma non penalmente in quanto all'epoca dei fatti non si era ancora in grado di individuare il virus dell'Aids nei flaconi di sangue. Olivier Netherflier, la vittima fu sottoposto a cospicue trasfusioni di sangue prima nel centro ospedaliero regionale di Tolone e poi in quello di Marsiglia nell'ottobre e nel dicembre 1984 dopo essere stato gravemente ferito a colpi di arma da fuoco da alcuni sconosciuti sorpresi nel giardino della sua abitazione.

Australiana si inietta il sangue infetto del fidanzato

Una giovane donna australiana malata di schizofrenia si è iniettata volontariamente il sangue infetto del suo fidanzato morto di Aids. Lo ha stabilito ieri un'inchiesta sui dritti umani delle persone malate di mente. Secondo il Buhnrch primario di psichiatria all'ospedale Saint Vincent di Sydney, la donna, 23 anni, prostituta da quando ne aveva 13 e tossicodipendente «è completamente incurante della sua infezione» e non presta attenzione al sesso sicuro. Buhnrch ha agito con il ospedale di Sydney dovrebbe predisporre un reparto speciale per persone malate di mente affette dal virus dell'Aids, il cui comportamento non responsabile può risultare estremamente pericoloso.

MARIO PETRONCINI

Come fare l'amore senza correre rischi

La mobilitazione delle organizzazioni gay

Bianco, nacco, bello, omosessuale. L'immaginario Aids è ancora tutto al maschile e quasi tutto gay. Ecco perché le sale della Conferenza traboccano di foto e poster di ragazzi teneramente abbracciati. E tante organizzazioni di varie nazioni, compresa l'Arci Gay, propongono sempre nuove iniziative. Con un unico obiettivo: promuovere il sesso senza rischio.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA ROSA CALDERONI

FIRENZE L'immaginario Aids è ancora tutto al maschile, anzi quasi tutto gay, ancora tutto «schiacciato» sulla figura originaria - l'omosessuale bianco, ricco, bello e dannato. Così il summit trabocca di foto, poster, manifesti di bellissimi ragazzi a torso nudo, lui-lui teneramente abbracciati, profili di due volti «mach» sorridenti nel sole, quello dell'Arci Gay esibisce due perfetti nudi di splendidi adolescenti sormontati da un bianco cavallo alato e non mancano esibizioni del tipo sadomaso, catena avvinghiata ai fianchi e berretto dalla visiera nera tipo Portiere di notte.

Ma non è certo per questo che proprio i gruppi omosessuali qui alla Conferenza sono i più presenti, i più visibili, i più efficienti e argutissimi. Occupano decine di box all'interno del grande spazio foderato di moquette verde riservato alle associazioni non profit, in un profumo di dati, consigli, documenti, giornali, opuscoli, organizzazioni di self help, servizi, istruzioni per l'uso, che do-

documentano la loro dura lotta per non morire. L'Arci Gay, che ieri ha presentato la sua ricerca su «Aids e omosessuali», tra depliant e riviste presenta anche il distributore automatico di siringhe, inserite una moneta, avrete una «spada» nuova al posto di quella usata.

Dalla Svezia con amore, super profilattici più muscettati con programma di Sesso sicuro, dall'Agenzia francese contro la Sida c'è un piccolo libro de *Amour sans risque*, attenzione, - sodomia uguale massimo pericolo, l'agenzia GIMHC, gruppo gay n.d.e. noto il numero della Hotline (Linea calda) per sieropositivi che non ce la fanno più ricordando che ogni sottoscrizione inviata è deducibile dalle tasse. L'Informa Gay di Torino offre «Un Aiuto contro la solitudine», servizio di assistenza domiciliare, ospedaliera, informativa e documentazione, aiuto-aiuto fra malati, linea telefonica, consulenza legale.

Tempo di Aids, le tre «S» sono più quelle felici della



La manifestazione del gay a Firenze, in alto il prof. Gallo durante il suo intervento alla Conferenza sull'Aids

Grande Riviera, quelle di «Sole Sabbia Sesso» offerte con ilare compiacenza nei pacchetti tutto compreso a spensierati turisti tedeschi e svedesi. Oggi le tre S sono quelle che raccontano un autodeidde rosa e azzurro dell'Asa, vale a dire

Solo Sesso Sicuro, a sostegno del monito pauroso «Sieropositivi possiamo esserlo tutti». È una bandiera viola con la scritta Sesso Sicuro, atorcigliata intorno a un preservativo rosa shocking, fa volare in cielo la mongoliera dell'amor gay nel

depliant del Circolo di cultura omosessuale Mano Mieli di Roma, autore anche di un «crudo» vademecum sul sesso gay, con la graduatoria delle pratiche a rischio e no. Per sesso sicuro» si battono anche l'comitato per i diritti ci-

vili delle prostitute e le Luocelle di Pia Covre (interventiva in alla Conferenza), il loro depliant con l'invitante pin up che indossa solo petto e scarpe rosso vivo propagandando «Sesso Sicuro e Creativo col Preservativo», all'insegna dello slogan «Rischio e Sicurezza sul Lavoro».

Una Conferenza un po' anche come Saga del Condom offrono quasi dappertutto, gratis ed in abbondanza, di ogni foggia, colore, tipo e consistenza. Cinque esemplari di penne di vari colori in plastica rigata, life-size, sono a disposizione su un banco per istruzioni sull'uso del profilattico, su un altro un'anfora di vetro e a portata di mano colma di condom in graziosa confezione mignon bianca e rossa, passano due giovani carabinieri e se ne servono, copiosamente.

Sono più di 60 i box non profit, di ogni parte del mondo non solo gay, ovviamente testimonianza del grande impatto che sul piano emotivo, umano e sociale la comparsa dell'Aids sta provocando nel mondo. Un grande e intenso campionario di comunicazione, presa di coscienza, solidarietà, documentazione, denuncia. Una presenza inquietta, solferata, polemica - che si colloca anzi come l'Altra Conferenza, quella di chi l'Aids la patisce in carne ed ossa. Le sigle si perdono, italiane e straniere mescolate insieme riunite in quell'unico, e temibile, che le accomuna tutte. Adde-

pos, Postifs, Asa, Assa, Lila Aida (della Cgil), Cora, Deutsche Aids Hilfe, Audech, Anlaidis Abele, Act Up, RISU (associazione svedese per l'educazione sessuale), ecc., praticamente presenti quasi tutti i paesi europei e no, Spagna, Francia, Svezia, Germania, Gran Bretagna, Italia Canada, Usa, India, Belgio, Svizzera. Una gamma infinita di materiali su tutti gli aspetti del dramma Aids - infanzia, prostituzione, chiesa, rapporti di lavoro, assistenza ospedaliera, carcere inclusi - e l'uso di tutti i mezzi possibili, tematica, tv, video, film, cassette, dispersive, fumetti (come questo Usa intitolato *Bloodstream*, protagonisti un gruppo di teenager, Debbie, Garret, Lorraine, Sandy, Arnold, Art, una specie di *Twain Peaks* in versione didattica).

Non presenze pacifiche, i gruppi accusano. Nel loro combattivo avamposto, qui alla Conferenza, si battono i detenuti del gruppo Prometeo, i loro opuscoli verdi denunciano la terribile condizione del bimomo carcere-Aids, facendo circolare «la storia esemplare di Giorgio Lance, ennesimo detenuto morto per Aids senza ottenere la sospensione della pena», e il drammatico rapporto del Gruppo carcere di Torino.

Questa Conferenza è solo un grande circo», dice Angelo Magrini, presidente della associazione Poltrasfusi italiani indicando il manifesto che nasconde tutto il senso della loro rivolta. «No all'Aids di Stato».

S.o.s. dell'Organizzazione mondiale della sanità: il mondo ricco sottovaluta la crisi

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Dottor Chin, l'Organizzazione mondiale della sanità sta facendo tetri pronostici, in questa conferenza sull'Aids, rivede le cifre punta in alto tutte le sue previsioni e avverte che in ere regioni dell'Asia, dopo l'Africa, si avviano verso il precipizio. Lei dice pure che con buona probabilità nel 1995 l'Aids allentierà un po' la sua morsa negli Stati Uniti e in Europa, ma non sarà la grazia egoistica a salvarci. Come vede l'Ons questa situazione?

La sanità, di Ginevra. È sta o pure uno dei primi epidem: logi che ha seguito, passo per passo l'evoluzione dell'infezione fin da quelle segnalazioni di dieci anni fa, che oggi si potrebbero definire «storiche», riguardanti cinque omosessuali di San Francisco e ha diretto il Dipartimento dei servizi di sanità pubblica di Berkeley in California.

Qui, a Firenze la posizione dell'Ons è difficile, spira una certa aria di crisi (c'è chi parla anche di decentrare il programma Aids, eliminando il suo carattere di globalità, per affidarlo alle agenzie regionali dell'Organizzazione) ma Chin non si nasconde dietro

molte diplomazie. Alle domande risponde «L'appello fatto alla Thailandia dall'Ons risale al 1987 e al 1988. Il problema riguardava allora il pericolo di diffusione del Hiv presso i tossicodipendenti. Ma adesso il passaggio è agli eterosessuali. Il discorso cambia. E mentre si fa più critica la situazione, non solo in Asia ma anche in America latina senza parlare, naturalmente, dell'Africa, mentre occorre operare il massimo degli sforzi, ebbene ci riducono i fondi, rallenta il flusso degli aiuti. Di questo siamo preoccupati il fatto che i soldi non arrivano».

Più denaro più aiuti, significa per Chin affrontare e rafforzare, nei paesi poveri, servizi di cura e di assistenza per le

madri e i loro figli. Significa assicurare ai membri delle comunità, ma specialmente ai tossicodipendenti, le donne e i bambini, l'accesso alle cure e all'assistenza medica. Significa cominciare a pensare al futuro di quei milioni di bambini che resteranno orfani a causa dell'Aids. E significa affrontare il dramma degli abitanti in quelle città dell'Africa centrale che la pandemia schiaccierà».

Sono belle parole, nobili intenzioni? «No - dice Chin - I paesi industrializzati hanno risorse sufficienti per affrontare l'infezione da Hiv nel mondo. E le agenzie di sviluppo come la Banca mondiale, il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia hanno pro-

prio questo scopo, è il loro lavoro e il loro dovere. Il fatto è che la comunità sviluppata del mondo si muove con pigritia quando si tratta di lottare contro l'Aids. Pochi paesi industrializzati intendono spendere denaro per un problema del Terzo mondo qual è l'Aids, perché lo considerano un buco senza fondo, dentro il quale i loro soldi spariranno».

«Ma la questione - aggiunge Chin - non è solo quella di ottenere più soldi. E che non ci si prepara alla crisi il mondo nella sua globalità - e i leader mondiali come gruppo - sta ancora aspettando di scorgere il fumo. Senza sapere che sarà il mondo intero a dover pagare per i danni provocati dal fuoco».

«Molti ricoveri, poco volontariato»

La Lila denuncia il caso-Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BAGLI

FIRENZE. In Italia la degenza media delle persone colpite dall'Aids conclamato si aggira sugli ottanta giorni all'anno. Ma non è così ovunque. In Europa e in America del nord, per esempio, questo periodo è dimezzato. La denuncia è stata lanciata in margine alla settima conferenza internazionale sull'Aids da Vittorio Agnoletto, presidente nazionale della Lila, la Lega italiana per la lotta contro l'Aids che conta su circa 500 volontari e due sedi nazionali, quella centrale è a Milano. «Da noi in Italia - spiega Agnoletto - si privilegia in maniera pressoché totale l'assistenza ospedaliera».

Uno dei principali responsabili di questa situazione secondo la Lila, è il ministero

muove al ministro riguarda le donazioni di sangue che talvolta diventano l'occasione per fare il test contro l'Aids senza ricorrere agli ambulatori prefissati per le analisi di questo genere. «Siamo favorevoli - dice Agnoletto - al potenziamento della raccolta ma occorre precisare che alcuni di quelli che temono di aver contratto il virus rischiano di fare le analisi durante i primi sei mesi nei quali la malattia può essere presente non si manifesta».

Non ci sono controlli sulla qualità dei profilattici: impropria Agnoletto. E non sono ancora in vendita le siringhe autobloccanti (che pure sono un progetto italiano), che possono essere riempite una sola volta è vero che anche queste possono essere scambiate da più tossici ma

non si potrà mai arrivare a trecento «buchi» con lo stesso ago di cui hanno parlato alcuni detenuti tossicodipendenti e sieropositivi. Manca anche una vera campagna di informazione per la prevenzione nelle scuole quella su profilattici è rimasta ferma al palo per le resistenze del ministero della pubblica istruzione. Eppure la disinformazione fra i ragazzi è dilagante. La Lila ha condotto un'indagine in 500 scuole della Lombardia e di Napoli. Soltanto nel 29 per cento dei casi il problema dell'Aids era stato discusso in classe e quasi sempre (nel 67 per cento dei casi) per iniziativa degli insegnanti. Eppure conclude Agnoletto il 99 per cento dei presidi si è detto disponibile ad una campagna di informazione coordinata dal ministero.